

portaparola@avvenire.it

LA FRASE

66

Si deve andare avanti con fiducia, anche per offrire un contributo all'informazione che sta vivendo un tempo di credibilità debole. Si deve andare avanti con il passo di una Chiesa che testimonia la sua popolarità, la sua bellezza, la sua passione per l'umanità

Monsignor Giuseppe Cacciamini per i 60 anni di sacerdozio, 29 giugno 2007

DI PAOLO VIANA

Era monsignore e cappellano di Sua Santità, è stato insignito dei titoli di commendatore e Grand'Ufficiale della Repubblica, ma nella sua terra lo chiamavano semplicemente don Giuseppe. Nessun snobismo in talre, bensì un popolarismo incarnato, che discendeva dalla fede profonda e da una vocazione antica: Giuseppe Cacciamini, scomparso sabato a 87 anni dopo una lunga malattia, era un ecclesiastico di fama internazionale, tra gli ideatori di gran parte del *media system* cattolico e lui stesso grande giornalista ma è stato prima di tutto e per tutta la vita quel che voleva essere, un prete in mezzo alla sua gente. Stamate, a Grignasco, nel Novarese, dov'è nato il 5 settembre 1924 il nuovo vescovo gaudenziano, monsignor Franco Giulio Brambilla, celebrerà le esequie di quest'uomo che si è dato a Cristo per osservare con gli occhi del suo Signore lo scorrere del Novecento. Dalla guerra fredda al Concilio, dalla conquista della Luna al referendum sull'aborto, dalla nascita della Dc al suo tramonto, Cacciamini ha raccontato il mondo e l'Italia senza mai lasciare le montagne novaresi. Accettava qualsiasi incarico, anche i più impegnativi, purché gli permettessero di continuare a vivere tra le persone semplici del lago Maggiore e della Valsesia. Persino Novara, così piatta con le sue risaie, dove era «costretto» a scendere per partecipare al consiglio presbiterale, la sentiva in qualche modo «lontana» da quel suo mondo alpino, dove, giovane seminarista, aveva partecipato all'epopea della Resistenza. Eppure, pochi come Cacciamini hanno saputo interpretare – e gestire – i mezzi di comunicazione di massa con uno spirito altrettanto moderno, guardando ai mercati e alle innovazioni tecnologiche come a opportunità da cogliere senza timori reverenziali e senza rinunciare a lasciarvi un'impronta cristiana. Lo dimostra anche la sua biografia, un alternarsi di esperienze locali e globali. La penna di Cacciamini, che ne ha fatto un maestro per generazioni di giornalisti cattolici, aveva la capacità di aprire i palazzi della politica e dell'economia alla comprensione della «casalinga di Voghera» (che nel suo caso era elettiivamente quella di Verbania) perché, come il suo amico e condirettore don Germano Zaccheo (poi diventato vescovo a Casale Monferrato), questo sacerdote concepiva un giornalismo al servizio della seconda e non dei primi.

Cacciamini, il Vangelo in chiaro

Ordinato da monsignor Leone Ossola nel 1947, dopo la facoltà teologica di Milano, studiò alla Pro Deo (giornalismo e cinema) e all'Università Cattolica (Filosofia), per dividersi poi tra gli impegni nazionali e la lunghissima e appassionata attività giornalistica e pastorale in provincia: per quasi quarant'anni, dal '64 al 2001, ha diretto i settimanali diocesani novaresi e a

Verbania, nel 1997, ha fondato «Il Chiostro», che con gli anni è diventato un centro «globale» (pastoriale, sociale, culturale, assistenziale e turistico) al servizio del territorio di cui è stato a lungo vicario e che lo ha ricambiato con la cittadinanza onoraria. L'acutezza dell'analisi – conservata nei suoi editoriali, gli «Spilli» – e la capacità di mettere alla

berlina il malcostume sociale senza perdere fiducia nella forza redentiva del Cristianesimo, come pure la sua sensibilità per la questione antropologica che sarebbe esplosa negli anni successivi, ne hanno fatto uno dei consiglieri più vicini al cardinale Ruini, fin dagli anni in cui quest'ultimo era segretario generale della Cei. Dal 1981 al 1986, come presidente nazionale ha portato al massimo sviluppo la Federazione italiana dei settimanali cattolici. Nel 1989, con l'inseparabile amico Giovanni Fallani (conosciuto ai tempi di Gs), ha fondato l'agenzia Sir; quindi ha guidato il Consis. Nello stesso anno è diventato vicepresidente della «Fédération internationale de la Presse d'Eglise» e membro del Consiglio internazionale Ucip (stampa cattolica). Il suo testamento spirituale è sintetizzato in una nota scritta nel 2006 per il 40° anniversario della Fisc: il giornalismo cattolico, spiega, è «espressione di un'esperienza – la Chiesa – che è nello stesso tempo locale, nazionale e universale» e dev'essere «presenza critica nei confronti dell'informazione globalizzata» per «aiutare i lettori a separare la finzione dalla realtà e il marginale dall'essenziale, lo spettacolo dal fatto». Di questo tenore è stato il contributo che Cacciamini ha portato dal 1997 all'interno del Forum permanente della Cei per il Progetto Culturale e, dal 1983 al 2007, nel consiglio d'amministrazione di Avvenire. Un servizio compiuto, anche qui, con il coraggio del cristiano: monsignor Cacciamini è stato infatti uno dei sostenitori della riforma grafica del giornale e delle battaglie con il quotidiano dei cattolici si è affacciato sul Terzo Millennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO

IL VESCOVO BRAMBILLA ALLE ESEQUIE

Funerali di monsignor Giuseppe Cacciamini si terranno oggi alle ore 10.30 nella chiesa parrocchiale di Grignasco (Novara) e saranno celebrati dal nuovo vescovo di Novara, monsignor Franco Giulio Brambilla. Monsignor Giuseppe Cacciamini si era ritirato nel centro valesiano da alcuni anni, dopo essere stato colpito dalla malattia che l'aveva costretto a ritirarsi dal giornalismo, e da allora la sua casa nel centro di Grignasco era diventata meta di giornalisti e amici che gli sono stati vicini fino alla fine.



Monsignor Giuseppe Cacciamini durante una conferenza al «Chiostro» di Intra nel 2003 (foto «L'Azione»)

«Un trascinatore che ha fatto scuola»

Un trascinatore sulle vette. È l'immagine che ci regala Dino Bozzo, direttore di Tv2000, per rappresentare l'amico scomparso: «Monsignor Cacciamini è stato per anni il motore della Fisc: la sua presidenza è stata decisiva – ha portato i settimanali diocesani "in quota" – ma al contempo un personaggio importantissimo per tutto il sistema mediatico, con la sua elaborazione teorica e concreta della stampa cattolica ha fatto scuola», racconta. La direzione di Bozzo ad Avvenire ha coinciso di fatto con il periodo in cui Cacciamini sedeva in Cda: «Mi ha sempre sostenuto e durante le riunioni usava mandarmi dei foglietti: erano consigli, che serbavo per rileggerli nei momenti difficili, autentiche saette di verità». Il ricordo di Bozzo è quello di un amico più che di un collega, anche perché – per quanto «giornalista di razza, dal gusto raffinato, ricordo il suo sguardo da volpe quando aveva finito un pezzo...» – per il direttore di Tv2000 monsignor Cacciamini era soprattutto «un prete antico, che sapeva usare gli strumenti più moderni ma che, da prete, del



Il ricordo di Dino Bozzo,
Francesco Zanotti,
Paolo Bustaffa, monsignor
Cacciamini e Paolo Nusiner

tutto voleva far prevalere l'insieme». Aveva «l'indole del capo aspirante» di Azione Cattolica: cioè promozionale, giocosa ma educativa, e il culto dell'amicizia. «Gli sono grato», conclude Bozzo. L'ultimo successore di Cacciamini al vertice della Fisc lo definisce invece «un gigante». Francesco

Zanotti ricorda gli anni da «novizio» del giornalismo cattolico: «A lui guardavamo con tanta sana invidia per quella sua straordinaria capacità di utilizzare la parola che rendeva ogni suo discorso e ogni scrittura un momento di altissima scuola per tutti noi». Il presidente della Federazione racconta le «consegne» ricevute nel Natale 2010: «Tre obiettivi su tutto: mettere insieme le professionalità, le competenze, le esperienze di gente tanto diversa, lungo tutta l'Italia. Secondo, fare opinione pubblica nella Chiesa e, infine, cercare di farla anche nel Paese». Paolo Bustaffa, direttore del Sir, ha raccontato gli ultimi momenti, di «aver tenuto le sue mani nelle mie, ma forse era lui a tenerle le mie mani nelle sue. Le mani di un prete giornalista che ha dedicato tutta la sua vita alla comunicazione». È rammentato: «Negli ultimi otto anni, quando un improvviso e imprevisto male aveva minato la sua fortissima fibra, reagiva alle domande sulla sua salute con una battuta diventata proverbiale: «Sì lotta». Ha sempre lottato per la Verità, don Giuseppe Cacciamini». Sono ore

di ricordi anche per monsignor Claudio Giuliodori, presidente della commissione cultura e comunicazioni sociali della Cei, che testimonia l'opera instancabile di questo sacerdote «per il massimo raccordo tra i settimanali cattolici, la Chiesa italiana e Avvenire» e ne parla come di «un protagonista» che ha influito profondamente sul Progetto culturale e «in particolare sul documento Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia». Monsignor Giuliodori ricorda infine la battuta pronta e sagace, «che sapeva sdrammatizzare ma anche richiamare l'attenzione sul particolare, quando necessario». Un tratto umano che resterà impresso anche nella memoria del direttore generale di Avvenire, Paolo Nusiner: «Non si può non provare simpatia nel ricordare monsignor Cacciamini. Era una persona di grande intelligenza e passione. La sua partecipazione ai lavori del Consiglio di amministrazione non era mai formale e i suoi interventi mai di circostanza. La passione per il giornale e per la Chiesa prometteva dal suo cuore». (P.V.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi a Grignasco i funerali del grande sacerdote novarese «anima» dei media cattolici

IL GIORNALISTA

Una penna ricca di acume e umanità

«Quasi un fondatore» per la stampa diocesana novarese. Lo ricorda così Antonio Maio, successore di monsignor Giuseppe Cacciamini alla direzione della Stampa diocesana novarese (Sdn). «Giornali del territorio, giornali della gente, amava ripetere. È la sua opera continua» ci dice Maio, che ne ricorda «la fortissima volontà, grande umanità, intelligenza, capacità descrittiva e di analisi degli avvenimenti certamente fuori dal comune». Con Cacciamini, le redazioni dei settimanali diocesani,

annora, sono diventate «autentiche scuole di mestiere». Maio ricorda anche la «formidabile coppia» Cacciamini-Zaccheo: il compianto don Germano Zaccheo, poi vescovo di Casale Monferrato, è stato infatti condirettore della Sdn. Il direttore dell'«Azione» e degli altri giornali novaresi ricorda lo «stile diretto, arguto, colto ed egualmente popolare, in una parola inevitabilmente "pungente"» dell'ex direttore, conservato nei suoi «Spilli», «la sua» rubrica.